STUDIO DI FATTIBILITÀ TECNICO ECONOMICA (PFTE) AI SENSI DEL D.LGS. 36/2023 PER LA PROGETTAZIONE DI UN'AREA INFORMATIVA E DIMOSTRATIVA ALL'APERTO SUL FUNZIONAMENTO DELLA RETE DI TELERISCALDAMENTO, CON ANNESSA AREA SOSTA/PIC NIC E PARCHEGGI
CUP F47J22000020004

RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE PER LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO- VPIA
(D. Lgs 36/2023, art. 41, c. 4 e DPCM 14/02/2022 e ss.mm.ii.)

COMMITTENTE:
Comune di Arcidosso
Arcidosso (GR), Piazza Indipendenza 30
58031

Laboratori Archeologici San Gallo soc. coop.

SOMMARIO

1. Le opere previste dal progetto 1
2. Obiettivi e metodi della Relazione Archeologica 3
3. Disamina del sistema dei vincoli sovraordinati e degli strumenti territoriali per i Beni Culturali 4
3.1 I beni tutelati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio 4
3.2 I beni di interesse culturale negli strumenti territoriali dell'Unione dei Comuni 5
3.3 Il territorio di interesse nel contesto del Piano di Indirizzo Territoriale regionale 5
4. Il contesto in cui si inserisce l'intervento in relazione al patrimonio culturale e archeologico: fonti storiche, notizie e indagini archeologiche pregresse 6
4.1 Preistoria e protostoria: 6
4.2 Età etrusca e romana: 7
4.3 Il Medioevo nell'Amiata occidentale 7
4.3.1 Arcidosso 12
4.3.2 La pieve di Santa Mustiola 15
5. Le indagini archeologiche recenti 16
5.1 Territorio comunale di Arcidosso 16
6. Lineamenti geologici dell'area di progetto 17
7. Ricognizione di superficie 18
8. Elementi per la valutazione archeologica preliminare: conclusioni 20
9. Bibliografia 22
9.1 Strumenti territoriali 25
9.2 Documenti progettuali consultati 25
9.3 Sitografia 25

Società cooperativa spin-off accademico
dell'Università degli Studi di Firenze
Partita IVA/Codice fiscale: 06177300487 N.
REA:606853-FI
Albo Nazionale Società Cooperative n° A220138
via dei Della Robbia 20, 50132 Firenze
PEC: archeosangallo@legal.email.it
www. archeosangallo.com

RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE
Per la Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (D. Lgs 36/2023, art. 41, c. 4 e DPCM 14/02/2022 e ss.mm.ii.)

1. LE OPERE PREVISTE DAL PROGETTO

La presente relazione archeologica è parte dello studio di fattibilità tecnico economica (PFTE) per la progettazione di un'area informativa e dimostrativa all'aperto sul funzionamento della Rete di Teleriscaldamento, con annessa area sosta/pic nic e parcheggi da realizzarsi come opera di compensazione ambientale nel territorio del Comune di Arcidosso (GR).

L'intervento è situato in località Piane del Maturo, presso la frazione Bagnoli del comune di Arcidosso (GR) al Foglio 37 e Particella 198.

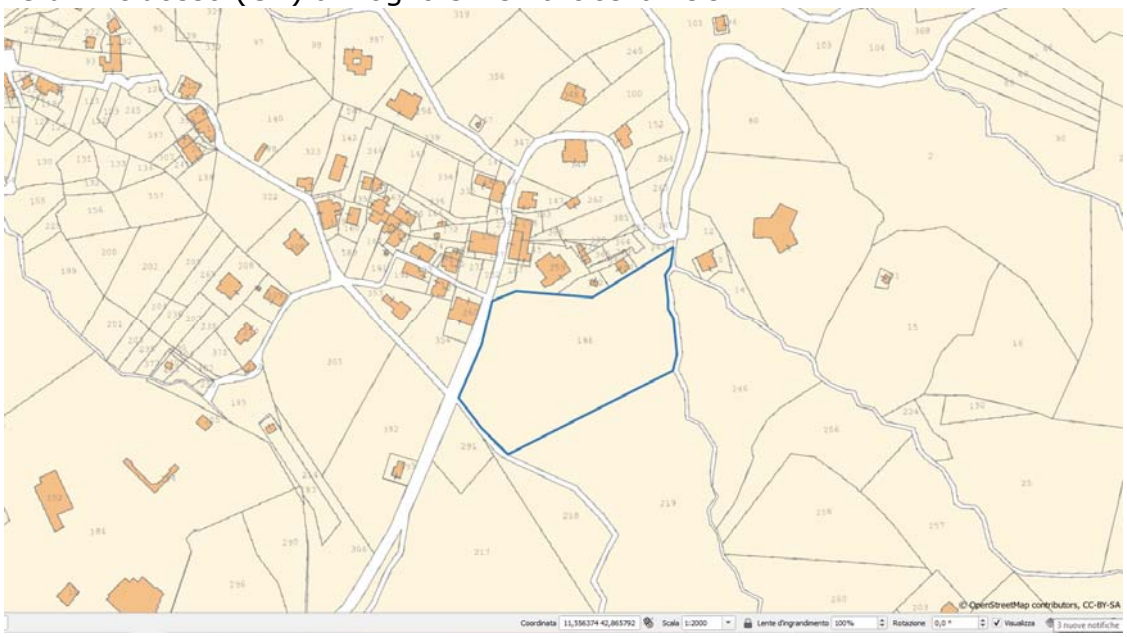

Figura 1: Localizzazione dell'intervento su cartografia catastale WMS (Schermata dall'Allegato 3).

L'obiettivo primario delle opere di lieve entità ricadenti nella categoria della nuova realizzazione è quello di perseguire criteri del "progetto teleriscaldamento", nell'ambito del quale il presente si inserisce, vista la necessaria realizzazione prevista dal D.Lgs. 36/2023 art. 5 Allegato I.7 di un'area informativa e dimostrativa all'aperto sul funzionamento della rete di teleriscaldamento, con annessa area sosta pic-nic e parcheggi da realizzarsi come opera di compensazione ambientale e sociale con finanziamento PNRR M2C3I3.1.

Il progetto si concentrerà prevalentemente in area adiacente la strada pubblica con la realizzazione di undici parcheggi auto oltre uno per persone con disabilità, nonché interventi puntuali per l'installazione di quattro piccoli leggii, due bracieri in muratura e sei panchine con tavoli in legno e acciaio, nonché una rastrelliera per biciclette e due cestini per rifiuti indifferenziati e un totem informativo.

La realizzazione dei parcheggi prevede operazioni di scavo (quota massima circa -1m dal livello stradale:

- scavo terreno per una superficie totale rettangolare di ca. 32m x 6m a una altezza massima di 70 cm e scavo di 30 cm sotto il livello stradale;
- posa di sottofondo in materiale inerte stabilizzato spessore 15 cm, rullato e compattato, posa di guaina spessore 4 mm di tessuto non tessuto antiradice, posa strato superficiale in ghiaia-ghietto di fiume 5-11 mm spessore 8 cm;
- posa di lamiera perimetrale preformata ad "L" dimensioni 14x19 cm (spessore 8/10) per bordaura di confinamento strati di posa stabilizzato e ghiaia.
- sistemazione nell'area di progetto dei terreni di risulta provenienti dagli scavi stimanti pari a 156 mc, avendo cura di eseguire livellamenti con spessore non superiori a 5-10 cm.

Le restanti opere richiedono minime escavazioni (15-20cm), per mettere in opera le basi di calcestruzzo.

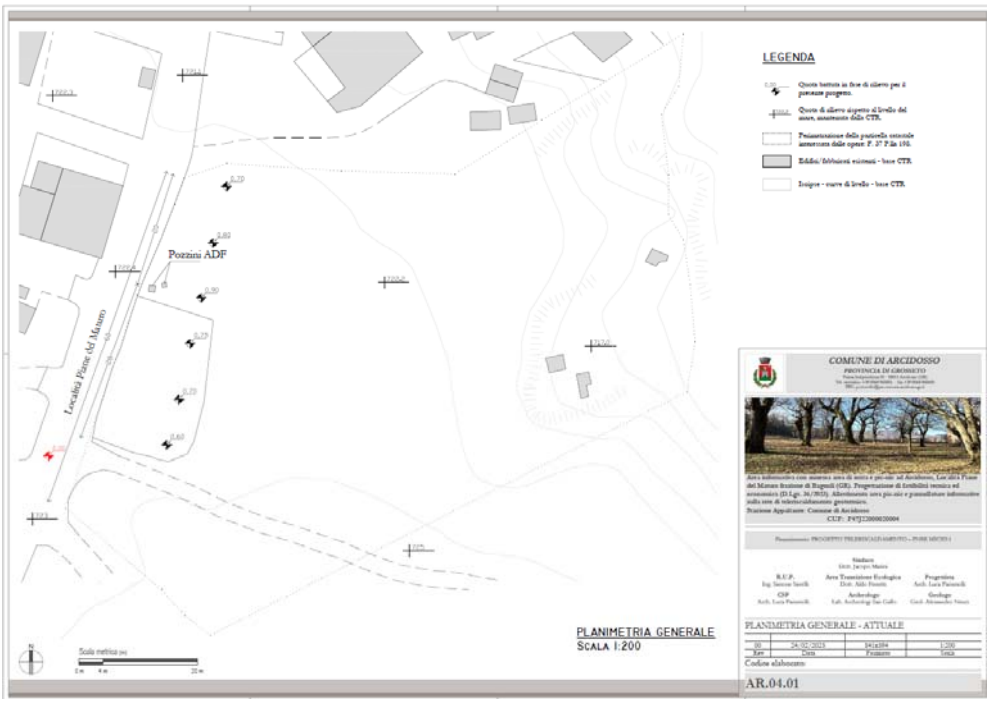

Figura 2: Rilievo planimetrico dello stato di fatto fornito dalla committenza (Elaborato AR.04.01).

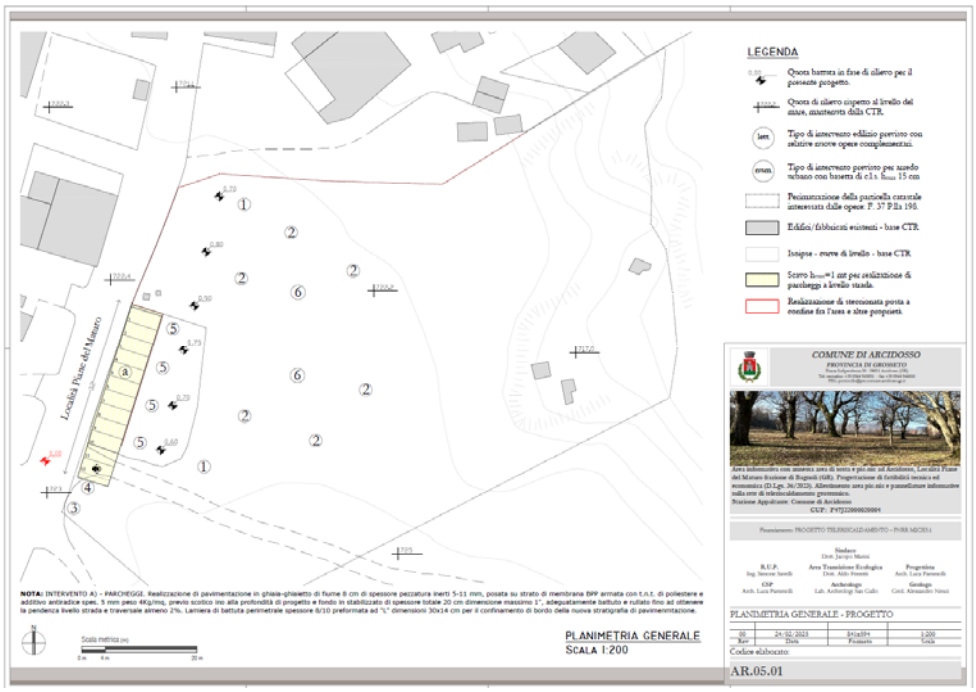

Figura 3: Planimetria di progetto fornita dalla committenza (Elaborato AR.05.01).

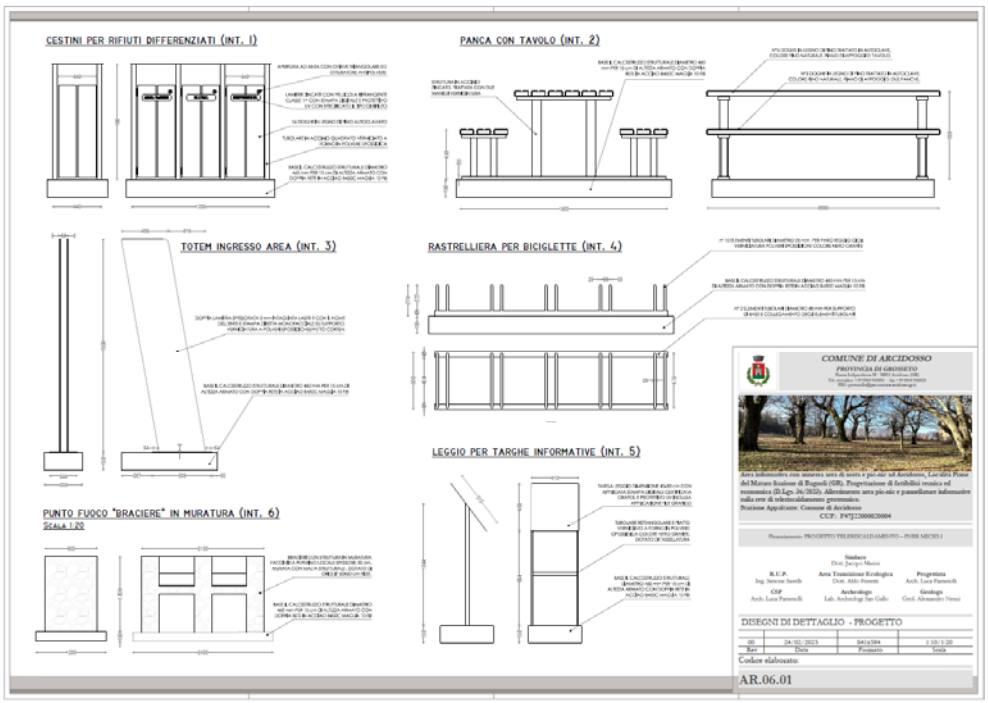

Figura 4: Progetto degli arredi fornito dalla committenza (Elaborato AR.06.01.)

2. Obiettivi e metodi della Relazione Archeologica

Le operazioni svolte e le modalità di redazione della "Relazione archeologica preliminare per la Verifica Preventiva dell'Interesse archeologico/VPIA" fanno riferimento all'Allegato 1 delle Linee Guida del D.P.C.M. del 14/02/2022 e alla circolare del Ministero dei Beni Culturali DG-ABAP 53/22 e ss.mm.ii.

La normativa prevede l'esecuzione di analisi finalizzate alla raccolta del dato archeologico edito e di superficie per elaborare una sintesi dei principali elementi di

interesse dal punto di vista del patrimonio storico e archeologico in base alle conoscenze attuali, evidenziandone le criticità dal punto di vista documentario e conservativo.

Per la redazione della Relazione sono state eseguite le seguenti operazioni:

Collazione di bibliografia e sitografia, delle fonti storiche;

Collazione degli esiti di indagini archeologiche pregresse;

Collazione delle fonti iconografiche e della cartografia storica e attuale;

Sopralluoghi o ricognizioni di superficie, con la conseguente compilazione di apposito apparato schedografico, per individuazione di eventuali nuove aree/siti di interesse archeologico nell'area di progetto;

Georeferenziazione, su piattaforma GIS *open access* appositamente fornita dal Ministero, il Geoportale Nazionale dell'Archeologia/GNA (https://ica.cultura.gov.it/geoportale-nazionale-per-larcheologia/), dell'area di progetto (scheda MOPR) e dei siti di interesse archeologico noti (schede MOSI) nell'area di studio/interesse.

3. DISAMINA DEL SISTEMA DEI VINCOLI SOVRAORDINATI E DEGLI STRUMENTI TERRITORIALI PER I BENI CULTURALI

Per quel che riguarda la disamina dei principali elementi di interesse relativi al patrimonio culturale negli strumenti territoriali, va evidenziato che nell'area interessata dai lavori e nella zona *buffer*, la cui estensione (1 km) è stata concordata col funzionario MiC competente, non sono presenti beni culturali posti a vincolo diretto, architettonico o archeologico, ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004). Non risultano zone vincolate *ex lege* (zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, c.1, lett. m) del Codice).

Sull'area insiste il vincolo paesaggistico relativo alla "Zona del monte Amiata, sita nell'ambito dei comuni di Seggiano, Castel del Piano, Arcidosso e Santa Fiora", istituito con DM del 22 maggio 1959.

3.1 I beni tutelati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

I beni sottoposti a tutela diretta più prossimi all'area di progetto, mappati nel *database* "Vincoli in Rete" del MiC e nel SITA della Regione Toscana alla tematizzazione "Beni Culturali e Paesaggistici", si trovano nel centro storico di Arcidosso o nell'area immediatamente circostante.

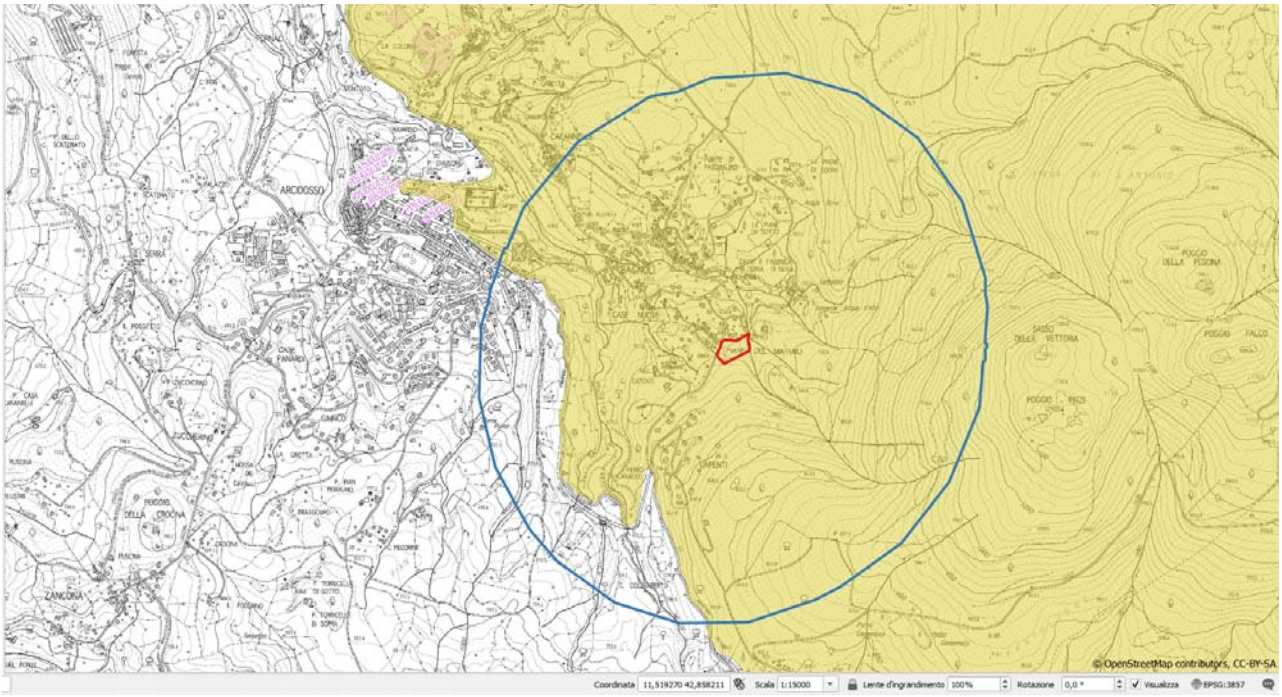

Figura 5: Schermata dal progetto GIS ARCIDOSSO_PIANE_MATURO_GNA_1.5 (ALLEGATO 3), con cartografia WMS dal SITAP Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del MiC; perimetro dell'area di progetto in rosso, perimetro della *buffer zone* in azzurro, area del vincolo paesaggistico in giallo.

3.2 I beni di interesse culturale negli strumenti territoriali dell'Unione dei Comuni

Per quanto riguarda i beni archeologici, l'Unione dei Comuni si è dotata, all'interno del Piano Strutturale Intercomunale[1], di una Carta del Patrimonio Archeologico.

Nel territorio comunale di Arcidosso, sono mappati i siti di: Montelaterone, Lamule (Lamula), Zancona, Macchie, Stribugliano, Castel Vaiolo, tutti esterni alla zona buffer dell'area di progetto.

3.3 Il territorio di interesse nel contesto del Piano di Indirizzo Territoriale regionale

Il territorio amiatino è trattato sinteticamente, per quel che concerne la sua evoluzione storica e le conseguenti permanenze insediative, nella scheda di ambito Amiata (n.19) del PIT Regione Toscana.

La montagna è caratterizzata da tracce di frequentazione pre- e protostorica, con ritrovamenti significativi in località Poggio la Sassaiola (Santa Fiora) e Grotta dell'Arciere (Abbadia San Salvatore). Il disporsi dei rinvenimenti amiatini, relativi soprattutto all'Età del bronzo, lungo la linea delle sorgenti – la fascia in cui gli strati vulcanici fessurati e permeabili si sovrappongono ai sedimenti impermeabili sottostanti, dando luogo a un bacino idrografico radiale – dà inizio a una dislocazione

[1] Approvato con delibera di giunta dell'Unione dei Comuni montani Amiata grossetana n. 173 del 16/12/2020.

dell'insediamento che, con significative rarefazioni e uno spostamento a quote minori in periodo romano, riemerge nel pieno Medioevo, con gli insediamenti accentrati promossi dai signori laici ed ecclesiastici, e rimane prevalente fino ai giorni nostri.

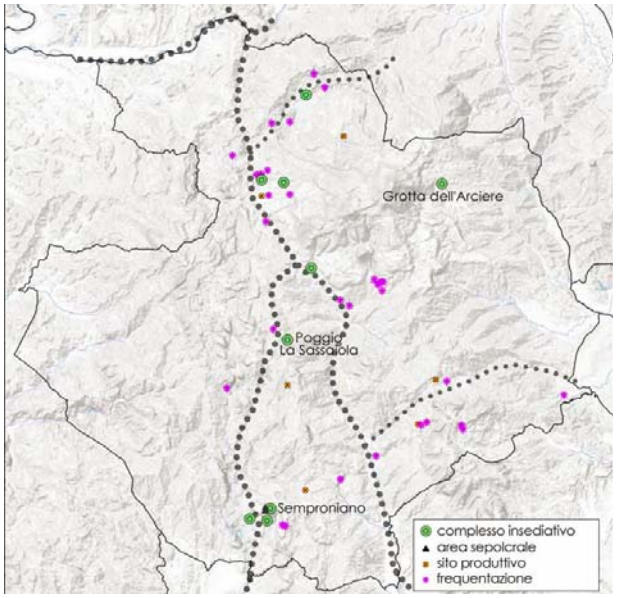

Figura 6: «Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria)».

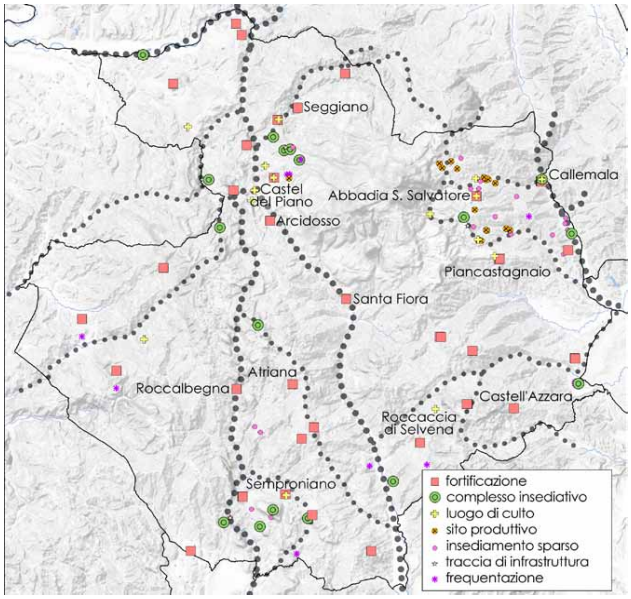

Figura 7: Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria).

PIT Regione Toscana, Scheda d'Ambito n. 19, Amiata, p.9.

4. IL CONTESTO IN CUI SI INSERISCE L'INTERVENTO IN RELAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE E ARCHEOLOGICO: FONTI STORICHE, NOTIZIE E INDAGINI ARCHEOLOGICHE PREGRESSE

4.1 Preistoria e protostoria:

La maggior parte dei rinvenimenti archeologici del territorio amiatino è di provenienza non stratigrafica, sovente favorita dall'esposizione di sezioni dovuta alle attività estrattive condotte nella zona (cave di pietrisco, di farina fossile, attività minerarie). Fa eccezione lo scavo di Poggio la Sassaiola, condotto negli anni 1986-87 dall'Università di Milano in collaborazione con l'allora Soprintendenza archeologica della Toscana e i comuni di Arcidosso e Santa Fiora. Le indagini interessarono un deposito scoperto in una cava attiva di pietrisco, consistente in una spaccatura della roccia, esposta in sezione, riempita da un butto di materiali ceramici, metallici e litici, con ossa animali combuste e reperti paleobotanici (campagna 1986), e in un saggio stratigrafico sulla sommità del poggio. Il sito è stato interpretato come area di svolgimento di pratiche rituali e cultuali, con l'identificazione della sommità del poggio

come luogo in cui avveniva la preparazione delle offerte e del butto come risultato della pratica rituale, e datato alla I fase del Bronzo medio[2].

Gli altri rinvenimenti amiatini, pur appartenendo a contesti non noti o a collezioni di reperti di provenienza incerta, denunciano una frequentazione della montagna che inizia nel Paleolitico medio e si protrae per tutta l'Età del bronzo. Per quanto riguarda l'area occidentale, le frequentazioni più antiche si trovano nel comune di Castel del Piano, ancora per lo più nei siti di attività estrattive: la cava di farina fossile in vocabolo Campogrande e, presumibilmente[3], quella di terra bolare a Le Mazzarelle. Purtroppo, pur trattandosi, sulla base dell'arco cronologico di riferimento dei reperti (dal Paleolitico medio al Bronzo medio), di siti pluristratificati, le modalità di rinvenimento impediscono una migliore conoscenza dei contesti.

Al museo Pigorini di Roma è conservata una punta di freccia eneolitica proveniente genericamente dal territorio di Arcidosso, registrata in ASAT (*Indeterminata*, p.529).

4.2 Età etrusca e romana:

Sono assenti nell'area frequentazioni dell'età del Ferro, del resto rare in tutta la montagna, mentre il periodo etrusco e romano è rappresentato solo[4] nel territorio comunale di Castel del Piano. In questo periodo gli insediamenti si spostano a quote inferiori; l'Amiata costituisce una risorsa con i suoi boschi, minerali e acque termali e, probabilmente, ospita alcuni luoghi sacri. Proprio il controllo di queste risorse, e di alcuni percorsi commerciali dalla costa all'interno, determina la presenza di ritrovamenti relativamente consistenti in siti come Poggio Buco e Sovana (di età arcaica), Seggiano - Poggio alle Bandite e Potentino (V secolo) Castel del Piano, Seggiano, Radicofani, Castiglion d'Orcia (III-II secolo), ancora Radicofani (tarda età repubblicana – età imperiale)[5].

I rinvenimenti etruschi e romani di Castel del Piano sono localizzati ai confini del territorio comunale, coerentemente con l'abbassamento di quota di insediamenti e viabilità, verso nord e nord-ovest: sono noti lo scavo, nel 1883, di una necropoli etrusca a Montesalario, e il rinvenimento di una tomba in podere Zancona, entrambe nei pressi di Montenero, mentre in località Casaccia erano presenti tombe a camera "tardo-etrusche" [6]; una necropoli romana con monete antoniniane (II d.C.) fu rinvenuta nel 1944 presso Montegiovi[7].

4.3 Il Medioevo nell'Amiata occidentale

---

[2] CASI C. 1996, pp. 133-148.
[3] L'identificazione del sito è proposta in CAMBI F. 1996, p. 122 sulla base della menzione della presenza di «terra gialla» nella notizia del ritrovamento (1872).
[4] Sebbene in ASAT, p. 529, sia segnalata notizia di un ritrovamento in luogo indeterminato di materiali (dispersi) da tombe etrusche, non reperibile in altra bibliografia.
[5] CAMBI F. 1996, pp. 151-175.
[6] ASAT, f. 128 n.7; f. 129 n. 43, 60.
[7] *Ivi*, f. 129 n. 70.

Il ritorno verso quote più elevate e lo sviluppo più intenso della rete insediativa lungo la "linea delle sorgenti" prendono le mosse dall'attività dell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Di fondazione regia longobarda, avvenuta tra il 760 e il 770[8], l'abbazia era inizialmente dotata di terre fiscali comprendenti la vetta della montagna ed estese soprattutto sulle pendici orientali, essenzialmente i boschi della parte montana e i terreni della valle del Paglia, ricca di acque e attraversata dalla futura Francigena[9]. Per quanto riguarda l'area occidentale, bisogna rilevare che sin dall'inizio l'assetto dei due versanti della montagna si presenta assai differente: mentre ad est era stata destinata al monastero una grossa estensione fondiaria, stralciata da un ampio possedimento fiscale (la *curtis* regia di Chiusi), ad ovest il possedimento più esteso fu probabilmente la *curtis* di *Monticlu*, affiancata da «un fitto reticolato di proprietà possedute da laici»[10]. Non è dato sapere come si fosse originata la situazione occidentale: Wilhelm Kurze ipotizza il frazionamento di un'estesa villa romana, basandosi soprattutto sul toponimo *Massa Mustiva* presente nella data topica di una transazione tra privati del 738[11], atto steso quando il bene in oggetto non era ancora giunto in possesso del monastero.

San Salvatore acquisisce beni sul versante occidentale della montagna tra l'epoca di fondazione e gli inizi del IX secolo, ma a quest'area sembra attribuito un interesse maggiore soltanto verso la metà del IX: Lotario affida infatti nell'837 al monastero la *curtis* di *Monticlu* con la sua cella di Santo Stefano[12], mentre Ludovico II conferma Lamula, con la sua *cella* di Santa Maria, e concede la *curticella* di *Mustia*[13]. Gli sviluppi successivi alla fondazione denotano dunque una mutata considerazione del ruolo affidato a San Salvatore: se i re longobardi avevano inteso, qui come altrove, ascrivere all'abbazia principalmente il controllo e la gestione del sistema viario, i re franchi, riunendo sotto di essa i due versanti della montagna, ritenevano opportuno attribuirle un più incisivo ruolo di organizzazione del territorio.

La comparsa dei castelli, in un primo tempo associati ai centri curtensi, è l'evento cruciale che, dalla prima metà dell'XI secolo, determina un mutamento sostanziale nell'*habitat* dell'Amiata occidentale e la progressiva affermazione di diritti signorili distinti da quelli fondiari. Alla prima menzione di Montelaterone[14], l'unico castello ad ovest della montagna su cui il monastero eserciterà un controllo completo, fino alle prime istanze comunitarie e alla conquista senese negli anni '60 del Duecento, fanno seguito quella di Montenero e *Montepinzutolo*. Durante tutto l'arco dell'XI secolo questi centri aumenteranno di importanza, fino ad accogliere gran parte della popolazione che prima viveva negli insediamenti sparsi intorno alle *curtes* e a sostituirsi completamente ai vecchi centri amministrativi.

---

[8] KURZE W. 1998, pp. 357-374.
[9] KURZE W. PREZZOLINI C. 1988, pp. 1-3.
[10] WICKHAM C. 1989, p. 106, basandosi sulla notizia di vendite di beni al monastero da parte di privati.
[11] KURZE W. 1989, p.19 e CDA 3.
[12] CDA 115.
[13] CDA 132, a. 853.
[14] CDA 227, a.1007.

Il secondo cambiamento, avvenuto a cavallo tra il X e l'XI secolo, avrà profonde e durature conseguenze sulle vicende insediative dell'Amiata. Si tratta dell'ascesa della famiglia comitale degli Aldobrandeschi, la cui area di influenza arriverà a comprendere, con diverso grado di interesse e penetrazione da parte dei conti, quella di San Salvatore; i due signori si scontreranno spesso, sul terreno del possesso fondiario e dei diritti signorili, almeno fino al pieno XII secolo, quando il monastero entrerà irrevocabilmente nella sfera d'influenza dei conti.

Famiglia della media nobiltà lucchese di stirpe longobarda, gli Aldobrandeschi possiedono all'inizio del IX secolo, oltre che nei dintorni della città ducale, beni nei territori meridionali di Populonia, Roselle e Sovana[15].

A partire dalla seconda metà del secolo l'inserimento nel funzionariato imperiale crea le basi per quello che diventerà un dominato molto esteso e straordinariamente longevo: un loro membro, Ildebrando II, viene investito della carica comitale per un territorio che comprende appunto Populonia, Roselle e Sovana. Il fatto che nello stesso momento il fratello di Ildebrando sia vescovo di Lucca deve fare sì che il conte possa incamerare i beni della Maremma appartenenti alla chiesa madre.

L'inizio della presenza dei conti sull'Amiata è attestato da alcune transazioni a partire dall'ultimo quarto del X secolo, anche se in relazione a beni pervenuti successivamente nelle mani del monastero[16].

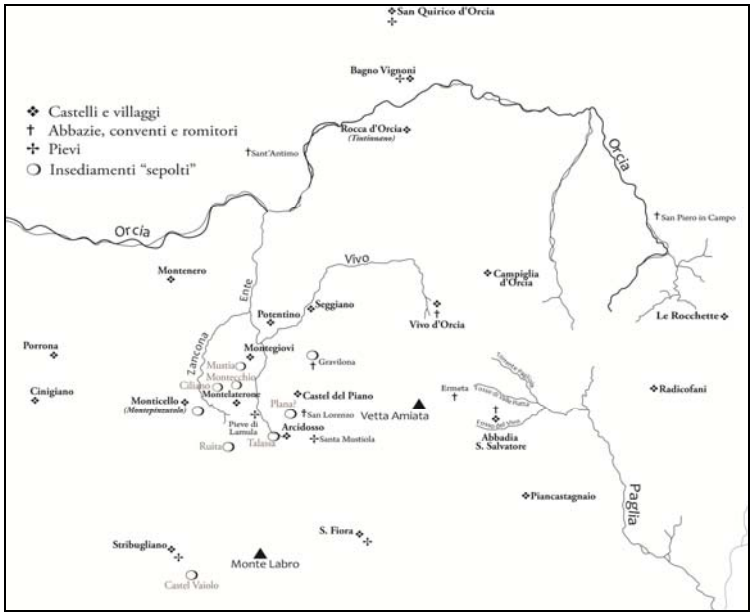

Figura 8: Il territorio amiatino e gli insediamenti scomparsi del versante occidentale.

Tra l'XI e il XIII secolo si attua quindi un processo di selezione degli insediamenti, col potenziamento di alcuni, dal punto di vista del popolamento e quindi delle difese e delle strutture signorili[17], e l'abbandono di altri. L'unico insediamento

[15] Nella trattazione delle vicende della famiglia comitale si fa riferimento, ove non specificato diversamente, alla più completa ricerca storica sulla dinastia, compiuta da Simone Collavini (1998).
[16] CDA 203 a.973, 204 a.973, 206 a.989.
[17] È il caso di Selvena, oggetto di scavo e indagini sulle strutture murarie da parte dell'Università di Siena, le cui fasi

abbandonato dopo una prima fase di occupazione che sia stato documentato archeologicamente è quello di Castel Vaiolo, nel comune di Arcidosso. Oggetto di indagini dal 2006 al 2011[18] da parte dell'Università degli Studi di Firenze, il sito sorge su un'altura calcarea a circa 900m di altitudine ed ha una superficie complessiva di 1100mq; conservava un deposito poco consistente, probabilmente a causa dell'erosione e del dilavamento del terreno, ma ha restituito una grande quantità di reperti. I ritrovamenti di Castel Vaiolo consistono in gran parte in materiale ceramico e reperti archeobotanici, mentre le strutture murarie conservate sono alquanto esigue e difficilmente databili: il muro di cinta è costituito da calcare spaccato in pezzi di grosse dimensioni, originariamente legati con terra, mentre alcune strutture murarie della zona sommitale (Area 2000) non sono connesse a strati databili. La topografia dell'Area 1000, il pianoro nella parte sud-ovest più intensamente indagato, è definita da alcune buche di palo praticate nella roccia e dalla presenza di punti di fuoco e aree in cui i frammenti fittili e i carporesti sono particolarmente concentrati.

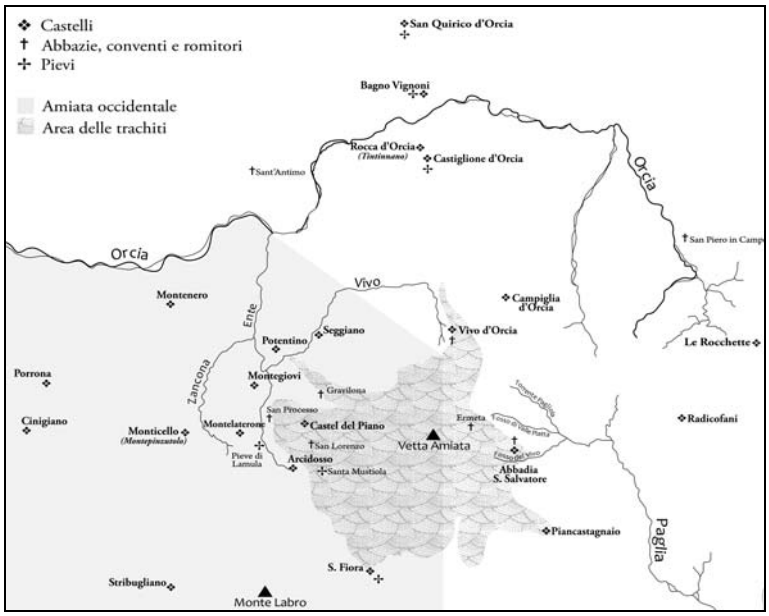

Figura 9: L'*habitat* amiatino nel basso Medioevo.

Come evidenziato dalla mappa, le pendici nord-occidentali della montagna, al termine di questo processo, appaiono come la zona più intensamente insediata dal punto di vista della frequenza dei centri di popolamento. Il successo di questi castelli, che si riflette nel quadro insediativo attuale, fa sì che, dal punto di vista dei depositi interrati, i centri storici amiatini siano realtà quasi del tutto inesplorate. Fanno eccezione gli scavi condotti presso l'abbazia di San Salvatore[19], alcune indagini non programmate a Santa Fiora e Arcidosso e il recente scavo di Sant'Agostino a Santa Fiora[20].

più antiche risalgono all'XI secolo (vedi § Bibliografia).
[18] NUCCIOTTI M. 2007.
[19] CAMBI F., DALLAI L. 2000.
[20] I dati dello scavo di Sant'Agostino, condotto nel 2021 dall'Università di Firenze (direttore M. Nucciotti), sono ancora

Nel XIII secolo, momento forse culminante dell'espansione medievale di questi insediamenti, Siena aveva già dato inizio all'avanzata verso la contea aldobrandesca, dapprima ai danni del monastero di San Salvatore: a Montelaterone, il principale dominio diretto dell'abbazia a ovest della montagna – il controllo senese cresce durante la prima metà del secolo attraverso una serie di sottomissioni, fino a giungere, nel 1260, alla distruzione del cassero dell'abate e alla costruzione di una nuova rocca, voluta dai senesi e pagata dagli uomini del Comune di quel castello[21].

Altre azioni, mirate ad erodere la signoria abbaziale e quella comitale, venivano condotte per via diplomatica, attraverso i patti con i Comuni della contea e con i signori di vari centri, membri della vassallità aldobrandesca[22]; altrove Siena procede per acquisti, a nome del Comune o favorendo l'acquisizione di diritti sui castelli da parte di famiglie magnatizie della città (Tintinnano e Castiglioncello del Trinoro in Valdorcia, Campagnatico a nord di Grosseto, Monteverdi e Sasso sulle due rive dell'Ombrone, Roccalbegna e Pietra d'Albegna alle pendici meridionali dell'Amiata)[23].

Nella seconda metà del secolo il progetto senese di impadronirsi della contea di Santa Fiora acquista dunque vigore, di pari passo con i legami economici, sempre più forti, tra la città e la Maremma: da questo territorio a Siena giungono il sale, il grano, le risorse minerarie; viceversa nei pascoli maremmani vanno a svernare le greggi, quelle provenienti dal territorio senese e quelle che arrivano da tutta la Toscana e da oltre Appennino, costituendo, oltre che un problema di sicurezza, una fonte di guadagno di primaria importanza.

L'avanzata senese si concretizza, nei primi anni del Trecento, con la fondazione di Paganico e l'acquisto di Talamone dall'abbazia di San Salvatore[24]. Alla fine degli anni '20 del Trecento il problema della sicurezza si aggiunge alle ragioni economiche dell'espansione meridionale di Siena: il risveglio del ghibellinismo dei conti di Santa Fiora, al momento della discesa dapprima di Arrigo VII e poi di Ludovico il Bavaro, rende improcrastinabile il definitivo ridimensionamento del loro potere e della loro base territoriale, messi al servizio di entrambi i sovrani.

Nell'aprile del 1331, i senesi muovono contro i conti, con un esercito guidato dai capitani Guido Riccio da Fogliano e Francesco Accarigi, prendendo dapprima Magliano, poi assediando Arcidosso; di questo castello hanno ragione soltanto in agosto, quando vi entrano *per una cava sottera*[25]. Gli Aldobrandeschi attendono i fanti promessi dal re Giovanni di Boemia, che giungono però quando il castello è stato già preso e dai senesi *munito di loro uomini e vettovaglie*[26]. La presa di Arcidosso (e la contestuale, definitiva acquisizione di Castel del Piano, già data in pegno ai senesi nel '30 da Enrico, Giacomo e Guido di Santa Fiora come risarcimento *pro robbariis, furtis et*

---

in corso di studio; per Arcidosso vedi §4.3.1.
[21] NUCCIOTTI M. 2005, pp. 277-289.
[22] REDON O. 1999, p. 135-136.
[23] *Ivi*, p. 140.
[24] *Ivi*, p. 154- 156.
[25] *RIS* XV, VI, p. 503 (Agnolo di Tura).
[26] *Ibidem*.

omnibus et singulis male ablatis seu malatoltis[27]) significò per i senesi, se non il definitivo annientamento dei conti, l'acquisizione di uno dei loro castelli più importanti, centro amministrativo della contea almeno dal XIII secolo. In effetti, Arcidosso e Castel del Piano costituivano per i senesi un importante avamposto tra la contea di Santa Fiora e le terre della Valdorcia, dove si andavano accumulando i possedimenti di alcune famiglie magnatizie della città[28] ed i beni dell'Ospedale di Santa Maria della Scala[29], e da dove passeranno il grano proveniente dalla maremma e il bestiame in entrambe le direzioni[30]. Nei primi anni del '400 si ha la prima notizia certa dell'inserimento di Arcidosso e Castel del Piano nel sistema amministrativo e militare del contado senese, il primo come sede di podesteria civile e vicariato[31].

Da questo momento in poi, e fino al 1808, anno in cui, ad opera di Napoleone, in Toscana viene soppressa definitivamente la feudalità, le vicende della contea di Santa Fiora divergono da quelle dei castelli inseriti nel dominio cittadino. Dopo l'unione tra le case Aldobrandeschi e Sforza, nel 1439, la contea rimane unita e relativamente autonoma rispetto allo stato senese, che ne riceve un censo e l'impegno all'aiuto militare.

4.3.1 Arcidosso[32]

Fino al 1121, Arcidosso non compare nei documenti di San Salvatore che come semplice toponimo: molto probabilmente è uno snodo tra la via di S. Salvatore e i due percorsi che, provenendo da Saturnia e Talamone, incrociavano quest'ultima seguendone il percorso proprio fino ad Arcidosso e proseguivano, attraverso Castel del Piano e Gravilona, verso la Francigena. Le indagini archeologiche condotte sugli elevati della rocca di Arcidosso hanno tuttavia permesso di individuare un corpo di fabbrica riconducibile alla seconda metà del X secolo, probabilmente collegato al controllo esercitato sull'Amiata dal marchese Ugo di Toscana attraverso funzionari da lui strettamente dipendenti[33].

La seconda metà dell'XI secolo vede l'espansione del potere dei conti Aldobrandeschi sulla terra e sugli uomini entrare fatalmente in conflitto con gli interessi del monastero di San Salvatore; una lettera dell'abate a Enrico IV costituisce un esempio significativo di ciò che accade in questo periodo sul versante occidentale della montagna: in essa i monaci lamentano le numerose angherie perpetrate ai loro danni da Ugo II e Ranieri Malabranca; i due fratelli vengono accusati, tra le altre cose, del tentativo di sostituire propri ministri a quelli del monastero, di servirsi dei dipendenti di San Salvatore per la costruzione e la guardia dei loro castelli, della riscossione di censi non dovuti, di essersi impadroniti della villa di Santa Fiora e di un

[27] *CV* 1073; 1074, pp. 1717-1723.
[28] CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1984, pp. 48-49.
[29] BOWSKY W.M. 1986, p. 286.
[30] PICCINNI G. 1990, p. 49.
[31] ASCHERI M., CIAMPOLI D. 1994, p. 32.
[32] Le informazioni nel testo provengono, ove non specificato diversamente, da De Falco M. 2005, 2010, 2017, 2017a.
[33] NUCCIOTTI M. 2007a; *Id*. 2024.

villaggio presso Selvena, e di aver dato in feudo quest'ultimo come fosse proprio[34]. Non sappiamo se la lettera dei monaci abbia avuto come conseguenza un intervento dell'imperatore; sembra più plausibile che, nei decenni a cavallo tra l'XI e il XII secolo, il monastero abbia preferito riconoscere l'alta signoria e la protezione dei conti, i quali d'altronde non miravano tanto a impadronirsi del patrimonio di San Salvatore, quanto ad affermare il loro patronato sull'ente. Dagli ultimi anni del secolo ricominciano infatti le donazioni di beni e diritti da parte di esponenti della famiglia e di membri della clientela comitale, segno della parziale integrazione del monastero nel sistema di potere aldobrandesco.

Nel XII secolo gli Aldobrandeschi consolidarono il loro potere sulle terre e sui castelli attraverso forme più mature di controllo signorile sulla popolazione. Questa politica, perseguita dai conti nella seconda metà del secolo al fine di assicurarsi il controllo soprattutto in zone minacciate da poteri concorrenti, si concretizza, come già detto, sia nell'ampliamento pianificato di alcuni castelli ormai di "antica" fondazione, sia nell'accentramento di popolazione intorno a fortificazioni fino ad allora funzionali più al controllo del territorio che alla gestione delle sue risorse.

La ricognizione condotta all'interno dell'abitato di Arcidosso in occasione di uno studio del 2005[35] ha rilevato la presenza di due paramenti in arenaria spaccata impiegati come fodera della roccia, uno situato sulla via Peri, il secondo più a sud, presso una scalinata coperta che congiunge via S. Andrea (prosecuzione della via Peri) con la sottostante via Fioravantesca; il primo è stratigraficamente precedente ad una muratura di tipo 2A, presente nell'edilizia civile arcidossina tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII , ed è caratterizzato da un allineamento estraneo al tracciato della via su cui insiste, essendo probabilmente addossato al fronte del banco roccioso su cui sorge la chiesa.

Si tratta di tracce molto labili, che però rendono plausibile l'ipotesi che il *burgum* presso la rocca, attestato all'atto della fondazione della chiesa di San Niccolò[36], fosse protetto da strutture murarie atte a integrare le difese naturali del sito, prefigurando uno sviluppo dell'abitato non secondo un ampliamento concentrico del primo insediamento, ma attraverso la formazione di almeno due nuclei, imperniati sulla rocca e sulla chiesa di San Leonardo.

Delle chiese di San Leonardo e Sant'Andrea non conosciamo la data di fondazione, ma sono sicuramente esistenti nel 1188[37]. La loro posizione, molto eccentrica rispetto all'abitato e, nel caso di Sant'Andrea, esterna alle mura e probabilmente protetta in seguito da un antiporto[38], ha già fatto ipotizzare la loro funzione di cura d'anime per la

[34] CDA II, 309, ampiamente discusso in COLLAVINI S.M. 1998, pp. 133-137. L'identificazione del castello in questione è stata proposta sia per Arcidosso sia per Castel del Piano. Essendo il riferimento agli uomini della *curtis* di Gravilona, la maggior parte degli studiosi propendono per quest'ultimo, nonostante la prima attestazione di un *castrum plani* sia successiva di più di un cinquantennio a quella di Arcidosso come *castrum*.
[35] DE FALCO M. 2005.
[36] CDA II, 333, a.1121.
[37] RONZANI M. 1989, p. 155.
[38] ASFi, *Piante e Armi*, c. 95v.

popolazione trasferita all'interno del castello da insediamenti aperti circostanti[39]. Sant'Andrea sorge al termine dell'odierna via Talassese e nell'omonimo 'borgo', toponimo attestato nel 1331 nel giuramento che gli abitanti del castello prestano al Comune di Siena[40]. *Tàlassa* è il nome di un abitato documentato dall'875 al XII secolo e presumibilmente situato a sud di Arcidosso, luogo di forte radicamento patrimoniale del monastero, come lo è la valle dell'Ente tra Arcidosso e Castel del Piano.
Un discorso analogo può essere fatto per la chiesa di San Leonardo, posta nel borgo pianese, la propaggine settentrionale del castello detta anche Codaccio. L'accesso a questa parte dell'abitato è possibile da nord attraverso i resti di una porta «detta di Codarcio, che conduce al convento dei Padri Minori Conventuali detto S. Processo nella corte di Monte Latrone»[41], ma porta anche a Castel Del Piano, attraverso un ponte sull'Ente in corrispondenza dei ruderi del mulino della Steccaia, percorribile solo a piedi e segnato sulla planimetria del catasto del 1822.
Gli edifici più antichi superstiti (edifici in piaggetta del Castello n.7 e via Magliano n.4), esclusa l'edilizia monumentale ed ecclesiastica, fanno supporre la presenza di due nuclei urbanistici di XII-XIII secolo. Il primo (preposto più per motivi topografici che cronologici) nelle vicinanze del castello, in un'area naturalmente ben difesa, il secondo formato ad opera del monastero intorno a una delle chiese fondate dall'ente: l'unica sopravvivenza relativa ad esso è una struttura dal carattere difensivo e dalla tipologia architettonica avvicinabile a quella degli *xenodochia*, legata alla chiesa stessa, che presumibilmente fornisce assistenza a chi percorre la strada da e per San Salvatore; le caratteristiche spiccatamente difensive di questo edificio contribuiscono inoltre a proteggere un'area, non sappiamo quanto grande, forse a beneficio di quanti si spostavano dalle *ville* sull'Ente verso il nascente borgo.
L'area della chiesa di Sant'Andrea non conserva alcuna emergenza riferibile a questo periodo; l'assenza potrebbe non essere determinata soltanto dalla mancata conservazione, ma significativa di una maggiore resistenza dell'insediamento di Talassa rispetto a quelli posti a nord dell'abitato, che avrebbe determinato anche la mancata inclusione della chiesa nel circuito murario successivo. In compenso essa conosce un intenso sviluppo nel XIII e XIV secolo, quando aumenteranno gli attori sociali in grado di commissionare edifici di grande pregio architettonico e, evidentemente, interessati ad acquisire beni sull'asse viario principale.
L'edilizia civile conosce infatti in un breve periodo, soprattutto nei decenni tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo, un notevole incremento di 'sopravvivenze' in tutti i castelli amiatini, dovuto certamente all'estensione dell'impiego della pietra nelle abitazioni civili e all'aumento della popolazione, sia in generale, sia all'interno dei centri abitati.
Gli edifici più significativi mostrano una notevole disponibilità economica della committenza, probabilmente dovuta alle attività commerciali testimoniate dalla

[39] KURZE W. 1989, p.30.
[40] ASS, Capitoli II, c.440–441.
[41] ASSi, *Visita Gherardini*, c.173.

tipologia stessa delle strutture: almeno in due esempi su via Talassese (ai civici 21 e 38), si tratta di case con il pianterreno adibito a bottega ed il piano (o i piani) superiori destinati all'abitazione, dotati di un ingresso indipendente.
Questo sviluppo coincide con la prima attestazione documentaria dell'*universitas castri Arcidossi*, in una serie di carte che testimoniano proprio l'intraprendenza della popolazione di questo castello. Tra il 1240 e il 1249 si succedono richieste di giustizia rivolte dall'abate del monastero di San Salvatore alle autorità imperiali contro un mercato istituito dagli abitanti di Arcidosso a detrimento dell'importante mercato settimanale di Lamula[42].
La centralità economica di questa strada viene confermata nel secolo successivo, con interventi di sopraelevazione degli edifici esistenti e con la costruzione di nuovi edifici che ospitano ancora sia abitazioni sia attività artigianali/commerciali (esempio al civico 49).
Durante il Trecento il numero degli edifici e la loro dislocazione suggeriscono un'espansione dell'edilizia civile in pietra secondo due direzioni: a partire dal nucleo occupato dal XII secolo dalla chiesa di San Leonardo e dallo *xenodochium* ad essa pertinente verso l'interno dell'abitato[43] (ipotesi confortata dalle fonti documentarie, che collocano soltanto un quinto della popolazione all'interno del terzo Pianese), e in senso opposto lungo la via Talassese, in direzione della chiesa di Sant'Andrea. Quest'ultimo percorso si rivela di particolare importanza nel XIV secolo, e precisa la propria vocazione 'commerciale': esso costituisce una tappa nella via 'di San Salvatore' proveniente da Santa Fiora, viabilità utilizzata molto probabilmente per indirizzare il ferro amiatino verso la zona di Montepulciano, attraverso il passaggio dal distretto di Monticchiello documentato dalle fonti senesi; dalla maremma (attraverso la Clodia e la direttrice Talamone – Scansano – Roccalbegna, confluenti alla Triana in un unico percorso che si dirige verso il passo delle Aiole), la strada giunge ad Arcidosso proseguendo poi, attraverso Lamula e Montelaterone, in direzione della Valdorcia, dove (in via ipotetica per il XIV secolo, con certezza per il successivo) vediamo arrivare il grano maremmano diretto a Siena, proveniente da Abbadia San Salvatore e Arcidosso.
La seconda metà del secolo, a causa della crisi iniziata con le carestie degli anni '20 e proseguita con le epidemie scoppiate a partire dal 1348, vede un notevole ripiegamento del patrimonio edilizio, consistente in due sole attestazioni certe (via dei Forni).

4.3.2 La pieve di Santa Mustiola

La pieve rientra nell'area buffer del progetto, essendo situata circa 700m a nord-ovest dell'intervento.

[42] ASSi, *Diplomatico SSMA*, 1240 giu. 15; 1249 mar. 5; 1249 giu. 4 - 5. Il regesto di queste pergamene in NUCCIOTTI 2005, pp 256-257 e nota 78.
[43] Edifici in via Codaccio 22, in piazza della Chiesa e via San Leonardo.

Un pievano di Santa Mustiola è citato per la prima volta nel 1205; la fondazione della chiesa (o la sua elevazione a pieve dipendente da Chiusi) doveva essere abbastanza recente, visto che non è citata in un elenco delle matrici del vescovado chiusino del 1191. Sebbene sia stata ipotizzata, sulla base della diffusione del culto di santa Mustiola sul percorso dell'esercito ducale longobardo di Chiusi verso la Maremma, la preesistenza di un edificio di culto in questo sito, l'analisi stratigrafica degli elevati ne ha potuto far risalire la fase costruttiva più antica all'XI secolo[44].

5. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE RECENTI

La maggior parte delle indagini archeologiche in area amiatina è stata condotta sulle fonti disponibili "fuori terra": architettura, stratificazione urbana, paesaggi antropizzati[45]. Tuttavia, dalla consultazione dell'archivio della Soprintendenza ABAP (sede di Firenze), è possibile ricavare alcuni dati successivi alla compilazione dell'ASAT.

5.1 Territorio comunale di Arcidosso

Un ritrovamento non precisamente localizzato è stato effettuato nel 1997 nei pressi della sommità del Monte Labbro, consistente in una decina di frammenti ceramici dell'Età del bronzo e due schegge litiche[46]. Sempre per l'area del Monte Labbro, La *Relazione sul patrimonio archeologico* del PSI Unione dei Comuni Amiata Grossetano segnala un sito Zancona con necropoli etrusca, purtroppo privo di riferimenti bibliografici o archivistici univoci, di cui non ho potuto rintracciare altre menzioni.

Il territorio di Arcidosso è stato interessato da due indagini in concessione al comune di Arcidosso e condotte dall'Università degli Studi di Firenze, in siti localizzati intorno a Stribugliano: il già menzionato Castel Vaiolo[47] e il Podere la Pieve, che ha restituito i resti di un edificio di culto e sepolture datate al XIII-XIV secolo[48].

Nel centro storico, nell'area occupata dalla rocca Aldobrandesca, ha avuto luogo nel 2008 uno scavo d'emergenza (su un'area di circa 15 m^2) volto al recupero di un deposito portato in luce in seguito a lavori. Alla base della stratigrafia sono emersi i resti di un setto murario bassomedievale in trachite squadrata e spianata, con andamento NE-SO, che proseguono oltre i limiti di scavo, sotto l'edificio settecentesco della Cancelleria e in direzione della cinta muraria a est. Il muro è stato interpretato

[44] NUCCIOTTI M. 2005, p. 195.
[45] Arcidosso e altri centri amiatini, sia del versante grossetano sia di quello senese, sono oggetto di studi ventennali da parte del gruppo di ricerca del Laboratorio di Archeologia Medievale, della (allora) cattedra tenuta dal prof. Guido Vannini. Dal 2001 il progetto di ricerca "Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata Medievale" è inserito nel Progetto Strategico di Ateneo "La società feudale mediterranea: profili archeologici". Le attività, che hanno sempre coinvolto ricercatori, studenti, dottorandi e specializzandi di diverse discipline e provenienza accademica, sono consistite in: analisi stratigrafiche degli elevati, analisi topo-stratigrafiche siti estrattivi di peperino, scavi archeologici, azioni di archeologia pubblica (mostre temporanee e permanenti, indagini sui pubblici dei BBCC, percorsi di visita e informativi). In bibliografia alcuni riferimenti.
[46] Archivio SBAT, segnalazione del Gruppo Archeologico sezione di Vignanello (VT) 04/03/1997.
[47] Vedi *supra*, §4.3.
[48] NUCCIOTTI M. *et alii* 2015.

come parte della cinta muraria ancora presente in una pianta della fine del XVI secolo[49]. Sovrapposto alla rasatura (o crollo) di questa struttura, era deposto uno strato estremamente consistente di ossa umane frammiste a poca terra ed elementi della muratura, interpretato come deposizione secondaria, avvenuta tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, di resti provenienti da un cimitero, probabilmente connesso alla vicina chiesa di San Niccolò[50].

Oltre a queste indagini, si segnala la "Sorveglianza archeologica relativa ai Lavori di realizzazione del parcheggio di pubblica utilità in località Il Pino", effettuata tra maggio e giugno del 2021, con esito negativo.

6. LINEAMENTI GEOLOGICI DELL'AREA DI PROGETTO

La zona buffer di progetto comprende il punto di contatto fra tre diverse formazioni geologiche: la Pietraforte (arenarie e arenarie siltose che caratterizzano la grandissima parte del territorio comunale di Arcidosso) e due formazioni magmatiche composte l'una da lava grigio chiara a grana fine di composizione trachitica (formazione Quaranta) e l'altra da lava rossastra o grigia, a grana media, di composizione trachitica o trachidacitica (Poggio Pinzi).

Il contatto basale tra le formazioni clastiche – soprattutto Poggio Pinzi, ritenuta il vero e proprio acquifero dell'Amiata – e quelle sedimentarie dà luogo intorno alla montagna alla cosiddetta "linea delle sorgenti", cioè una fascia intorno ai 750-800m slm in cui si concentrano gli insediamenti dal Medioevo in poi.

L'area interessata dalle opere sorge, secondo la cartografia del Piano Intercomunale, sulla formazione Quaranta; l'alterazione superficiale di tale formazione è un sabbione saprolitico giallastro[51], per lo più assente nell'area destinata alle opere, in cui le trachiti affiorano direttamente, soprattutto nella porzione più a est.

[49] ULIVIERI A. 2012, p. 118.
[50] *Ivi*, pp. 109-125.
[51] VEZZOLI L. et al. 2017

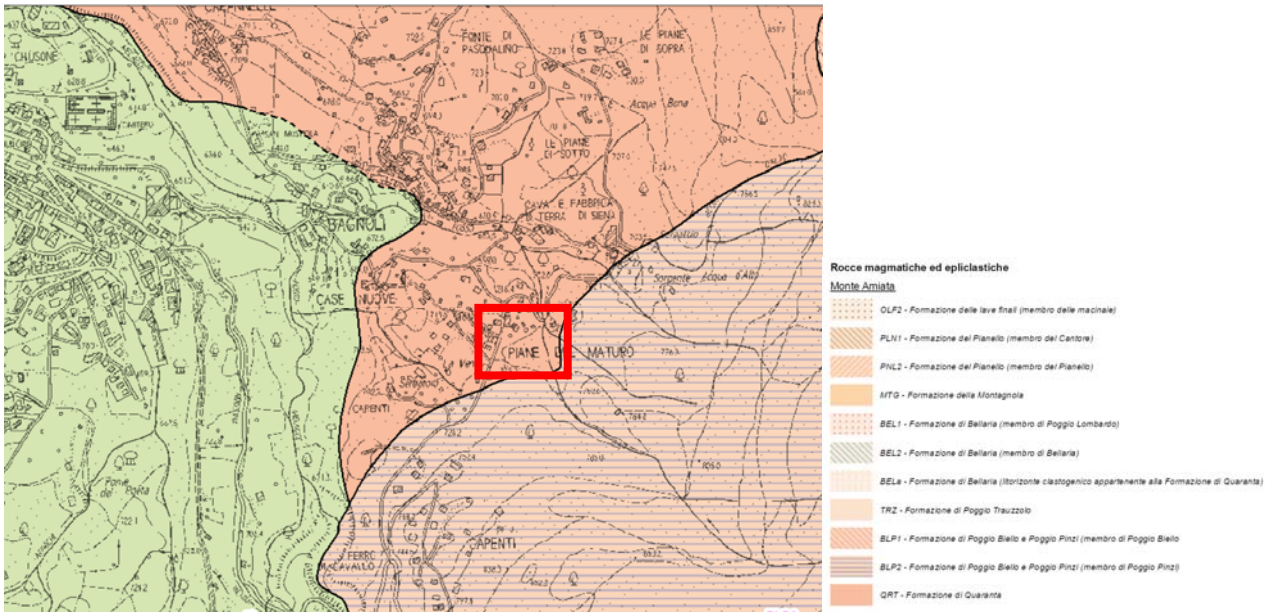

Figura 10: Piano Strutturale Intercomunale, Indagini Geologiche, Tavola GEO.03.01E (in verde la pietraforte). https://www.cm-amiata.gr.it/index.php/area-documentale/servizi-edilizia-urbanistica/urbanistica-e-piano-strutturale-intercomunale-servizio-viii

7. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE[52]

La ricognizione di superficie è stata condotta in data 3 febbraio 2025, in buone condizioni meteorologiche ma con limitata visibilità del terreno, coperto da fogliame e in alcuni punti non percorribile a causa della vegetazione e delle caratteristiche morfologiche. Ad ogni modo, l'area da sottoporre a scavo per la realizzazione del parcheggio, lungo il lato est della strada, era interamente accessibile e visibile.

Figura 11: L'area destinata alla realizzazione dei posti macchina, vista da SO.

[52] Responsabile della ricognizione dott.ssa Diletta Bigiotti.

Figura 12: Vedute della porzione destinata alla realizzazione di un'area attrezzata con tavoli per pic-nic.

Per i primi 70m, procedendo verso Est dalla strada asfaltata, il terreno è prevalentemente pianeggiante, caratterizzato dalla presenza di castagni.

Proseguendo ulteriormente verso Est, la conformazione del terreno cambia significativamente, con frequenza sempre maggiore di affioramenti di trachite e quindi da un fondo estremamente irregolare, con forti dislivelli che ostacolano la percorribilità dell'area. Verso il limite Est della particella interessata dal progetto, la quota del rilievo diminuisce rapidamente, con salti che rendono inaccessibile buona parte del terreno.

Figura 13: Affioramenti di trachite e blocchi erratici nella parte orientale della particella catastale; a destra, la vegetazione che ingombra buona parte dell'area a est.

Non è stata riscontrata la presenza di reperti archeologici o materiali significativi, ma la visibilità del suolo era compromessa dalla presenza di fogliame e manto erboso; non erano visibili resti di strutture.

L'area è attraversata in senso est-ovest da una strada sterrata; lungo questo percorso, nei cui pressi insiste solo un muro a secco, localizzato al termine di un pendio e presumibilmente recente, non sono stati riscontrati elementi di interesse archeologico.

Figura 14: Muro a secco di contenimento presente lungo la strada sterrata che attraversa l'area da ovest a est.

In conclusione, nonostante la scarsa percorribilità dell'area e visibilità del suolo, il sopralluogo ha fornito un quadro generale dell'area, soprattutto della porzione lungo la carrabile asfaltata che sarà interessata dallo scavo (circa 1m di profondità massima) per la realizzazione del parcheggio.

A nord-ovest dell'area di progetto si trovano la sorgente e la cascata Acqua d'Alto, nei cui pressi sono presenti numerosi affioramenti di roccia, blocchi erratici e terrazzamenti. A poca distanza dalla cascata (il "salto" del Catasto Leopoldino) si trova il rudere del lanificio tardo ottocentesco che sfruttava l'acqua del fosso omonimo, e che in seguito ospitò il deposito di terra di Siena estratta dalla vicina cava.

Nel Catasto Generale Toscano, Comunità di Arcidosso, Sezione B Foglio 2 e sezione C foglio 2 sono presenti soltanto alcuni seccatoi per le castagne nelle immediate vicinanze dell'area, mentre dal fosso d'Acqua d'Alto si diparte una gora che alimenta una gualchiera a nord-ovest.

8. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE: CONCLUSIONI

Per la redazione della Carta del Potenziale Archeologico e della Carta del Rischio Archeologico (Allegati 1 e 2) si sono seguite le direttive del progetto *Geoportale Nazionale per l'Archeologia* (GNA) dell'Istituto Italiano per l'Archeologia (ICA) e del Ministero della Cultura, che prevede l'utilizzo di un *template* applicativo elaborato con il software open source QGIS[53]. L'inserimento dei dati è strutturato, secondo gli standard definiti con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), attraverso la scheda MOPR, dedicata alla descrizione generale del progetto, e le

[53] http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia.

schede MOSI, finalizzate a censire le aree o i siti di interesse archeologico individuati dalla ricerca bibliografica e dalle ricognizioni.

Il concetto di "potenziale archeologico" riguarda la probabilità che il sottosuolo conservi strutture o livelli stratigrafici archeologici ed è la generica potenzialità archeologica di una macroarea, una sua caratteristica intrinseca. Per questa relazione è stato considerato un macro-areale di 1 km attorno al tracciato.

Il "grado di rischio", invece, riguarda il livello di rischio al quale il progetto dell'opera espone il patrimonio archeologico noto o presunto, in macroaree individuate in relazione alle caratteristiche delle lavorazioni previste.

La valutazione del potenziale archeologico delle zone oggetto di lavorazione e del rischio archeologico ad esse correlato è stata effettuata seguendo le indicazioni della tabella contenuta nell'Allegato della Circolare n. 53/2022 della DGABAP[54].

L'abitato di Bagnoli, vista la presenza della pieve vescovile di Santa Mustiola, che conservò la sua funzione sebbene affiancata dalle chiese parrocchiali di castello, potrebbe essere un insediamento risalente al basso Medioevo, indiziato anche dall'attestazione di una ferriera di proprietà aldobrandesca nel Trecento. Inoltre, la presenza di una cava di terra bolare potrebbe aver determinato frequentazioni più antiche, come avviene per molti siti estrattivi amiatini, ad esempio per i siti di Le Mazzarelle (terra bolare) e Campogrande (farina fossile), nel territorio di Castel del Piano[55]. Stante anche la poco dettagliata notizia di un rinvenimento archeologico nella frazione di Bagnoli (ripostiglio monetale di epoca romana[56]), potrebbero essersi conservati depositi stratigrafici ma non è possibile al momento ipotizzarne localizzazione o profondità. Questi elementi fanno supporre per l'area un potenziale archeologico basso, secondo l'indicazione delle tabelle allegate alla Circolare DG ABAP 53/2022.

Per quanto riguarda la valutazione del rischio:

- La ricognizione non ha rilevato la presenza di tracce archeologiche, anche in considerazione del fatto che l'area in cui sono previste le operazioni di scavo presentava un grado accettabile di visibilità del terreno e una completa accessibilità;
- Dai documenti di progetto consultati, emerge come i lavori di scavo necessari alla realizzazione dei parcheggi raggiungeranno una profondità massima di 1 metro circa dal piano di campagna, occupando una porzione molto limitata dell'area (circa 32x6m), prossima alla strada, mentre le altre installazioni non intaccheranno il terreno, se non per i 20cm di spessore della soletta di sostegno per alcuni arredi.

Si propone, pertanto, un grado di rischio basso per le opere in progetto.

[54] Allegato alla Circolare DG ABAP n. 53/2022 reperibile su https://ica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2022/12/75615389b32ddb4e03407a0a1fb76e4e_Allegato-circolare-n.-53.2022.pdf
[55] Vedi *supra*, § 4.1.
[56] Codice F47J22000020004_01 nell'Allegato 3 GNA.

9. BIBLIOGRAFIA

ASAT= TORELLI M. (ed) 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, con il coordinamento di C. Masseria, M. Menichetti e M. Fabbri, Firenze, Roma;

ASFi, Piante e Armi = Archivio di Stato di Firenze, *Piante e Armi delle Città e Castelli dello Stato di Siena*, E. B. 15. 6;

ASCHERI M. KURZE W. (eds) 1989 *L'Amiata nel medioevo, Atti del convegno internazionale di studi storici*, Abbadia San Salvatore, 29 maggio – 1 giugno 1986, Roma;

ASSI, *Capitoli II* = Archivio di Stato di Siena, *Caleffo dell'Assunta;*

ASSi, *Visita Gherardini* = Archivio di Stato di Siena, *Visita fatta nell'anno 1676 alle città, terre e castella, comuni e comunelli dello Stato della Città di Siena dall'Ill.mo Sig.re Bartolomeo Gherardini Auditore Generale in Siena per l'A.S. di Cosimo III de Medici Gran Duca VI di Toscana*, D 84;

BENOCCI C., 1999, *Santa Fiora*, in GUIDONI E., Atlante Storico delle città d'Italia, 7;

BERTI G., BIANCHI G. (eds), 2007, *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali*, All'Insegna del Giglio, Firenze;

BOWSKY W.M. 1986 *Un comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, Bologna;

CAMBI F. DALLAI L., 2000, *Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al Monte Amiata,* «Archeologia Medievale XXVII» Firenze, pp.193 – 209;

CAMBI F., 1996, *Carta Archeologica della provincia di Siena*, Vol. II: Il monte Amiata (Abbadia San Salvatore), Siena, Nuova Immagine Editrice.

CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1984, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena;

CAMPEOL G., PIZZINATO C., L'analisi archeologica nei processi di valutazione ambientale. Proposta metodologica in ambiente GIS, in «Archeologia e Calcolatori», n. 22, 2011, pp. 413-439;

CAMPEOL G., PIZZINATO C., *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in «Archeologia e

CASI C., 1996, *La preistoria e la protostoria,* in CAMBI F., pp. 117-148;

CDA= KURZE W. 1974- 2004, *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata. Von den Afängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz* III (736 - 1198), I (1974), II (1982), III/1 (2004), III/2 (1998), Tübingen, Niemeyer;

CITTER C. (ed) 2001, *La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara – GR): relazione della campagna 2000 e revisione dei dati delle precedenti*, «Archeologia Medievale» XXVIII;

COLLAVINI S.M. 1998, *«Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus». Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa;

CV = *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*;

DE FALCO M. 2005, *Edilizia civile nell'Amiata medievale: il caso di Arcidosso*, Università degli Studi di Firenze, tesi di laurea in Archeologia medievale,

relatore prof. Guido Vannini, aa. 2004-2005;

DE FALCO M. 2010, *Schede (Arcidosso, Cinigiano, Montegiovi, Montelaterone, Montenero, Santa Fiora, Semproniano)* in NUCCIOTTI M. (ed.);

DE FALCO M. 2017, *Il contributo della ricerca archeologica*, in Prezzolini C. (ed.), *Le chiese di Arcidosso e la pieve di Lamula*, Arcidosso;

DE FALCO M. 2017a, *Edilizia religiosa ed equilibri di potere nell'amiata medievale: le chiese castrensi di Arcidosso*, «Florentia» 3;

DE FALCO M., NUCCIOTTI M. 2010, *Santa Fiora*, in NUCCIOTTI M. (ed);

DE FALCO M., NUCCIOTTI M., PRUNO E., TORSELLINI L., ULIVIERI A., BUONO A., GIORDANI S. 2013, *Arcidosso (GR). Stribugliano: archeologia medievale a "Podere La Pieve"* «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 9, pp. 504-507;

DI SALVO S. 1994, *Il convento di San Processo (prima parte). Storia minoritica, politica e dell'arte,* «Amiata Storia e Territorio» 19/agosto 1994, pp. 4-20;

FARINELLI R. 1996, *Le risorse minerarie amiatine e il loro sfruttamento (secc. XI - XVI)*, in CAMBI F (ed), pp. 39-55;

FRANCOVICH R., BIANCHI G., CAPRASECCA A., CAVANNA F., CITTER C., FARINELLI R. 1999, *La Roccaccia di Selvena (Castell'Azzara - GR). Relazione preliminare delle indagini 1997-1998*, «Archeologia Medievale» XXVI, pp. 139-150;

FRANCOVICH R., BIANCHI G., CITTER C., FARINELLI R. 1997a, *Archeologia e Storia a Rocca Silvana,* «Amiata Storia e territorio» 26, pp. 14-21;

FRANCOVICH R., BIANCHI G., CITTER C., FARINELLI R. 1997b, *Progetto Selvena. Dati di scavo, analisi degli elevati e fonti scritte: prime acquisizioni*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (eds.), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia Centrosettentrionale,* Relazioni preliminari del convegno, Poggibonsi, pp. 151-170, Firenze All'Insegna del Giglio;

FRANCOVICH R., CAVANNA F., CITTER C., FARINELLI R 2000, La Roccaccia di Selvena. Rapporto preliminare degli scavi e della ricognizione archeologica 1999, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Atti del II convegno nazionale della S.A.M.I.*, Brescia, pp. 183-184, Firenze All'Insegna del Giglio;

FRANCOVICH R., VALENTI M. (eds) 2002, *C'era una volta. La ceramica medievale nel convento del Carmine*, Catalogo della mostra (Santa Maria della Scala, 25 giugno-15 settembre 2002), Firenze;

KURZE W. 1989, *La storia delle chiese intorno alla pieve di S. Maria in Lamula fino alla fine del XII secolo,* in PREZZOLINI C. (ed), 1989;

KURZE W. PREZZOLINI C. (eds) 1988, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà,* Firenze, Insegna del Giglio;

MARCOTULLI C. 2010, Scheda *Castel del Piano*, in Nucciotti M. (ed)

NANNI N., 1999, *Il castello di Arcidosso e la valle dell'Ente nella formazione dell'Amiata medievale*, Grotte di Castro (Gr);

NUCCIOTTI M. (ed) 2010, *Atlante dell'Edilizia Medievale. Inventario* vol. I 1;

NUCCIOTTI M. 1999, *Santa Fiora nel basso Medioevo (ss. XII-XIV). Gestione del potere e dinamiche urbanistiche in un castello amiatino: una lettura archeologica*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, relatore prof. G.

Vannini, Università degli Studi di Firenze, AA. 1998-1999;

NUCCIOTTI M. 2000, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata - Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, «Archeologia dell'Architettura» V, pp. 65-85;

NUCCIOTTI M. 2003, *Archeologia a Santa Fiora: alcune riflessioni*, «Tracce» VII, pp. 9-16;

NUCCIOTTI M. 2003a, *L'edilizia comunale amiatina tra Medioevo ed Età moderna. Spunti di ricerca*, «Tracce» VIII, pp. 29-48;

NUCCIOTTI M. 2005, *Le pietre del potere. Per una storia archeologica dei quadri politico-istituzionali dell'Amiata occidentale nel medioevo*, Tesi di dottorato in Archeologia Medievale, XV ciclo, Università dell'Aquila;

NUCCIOTTI M. 2007, *Castel Vaiolo (Arcidosso, Gr). Archeologia di un insediamento rurale di X secolo*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 3/2007, pp. 664- 673;

NUCCIOTTI M. 2007a, *L'Amiata nel Medioevo (secoli VIII-XIV): modi, tempi e luoghi della formazione di un paesaggio storico*, in CIUFFOLETTI Z. (ed), *Il parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia*, Arcidosso, pp. 161-198;

NUCCIOTTI M. 2010 (ed), *Atlante dell'Edilizia medievale volume I.1 Amiata Grossetano e Colline del Fiora. I centri storici*, Arcidosso;

NUCCIOTTI M. 2024, *Il tipo edilizio come fonte storica. Archeologia dell'edilizia pubblica di X-XII secolo sul Monte Amiata in Toscana*, in NUCCIOTTI M., PRUNO E. (eds), «Florentia. Studi di Archeologia» vol.5 – Studi in onore di Guido Vannini, pp. 441-459;

NUCCIOTTI M., DE FALCO M., LAZZERINI L., RADZIWIŁKO K. 2015, *Archelogia Pubblica in Toscana e museologia per l'Archeologia Medievale. L'allestimento del castello di Arcidosso (Monte Amiata, GR)*, in ARTHUR P., IMPERIALE M. L. (ed), Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze;

NUCCIOTTI M., DE FALCO M., TORSELLINI R., ULIVIERI A., PIZZUTO D., RANIERI R. 2015, *Tra Amiata e Maremma nel medioevo: archeologia della società rurale a Stribugliano (secoli X-XIV)*, «Notiziario SBAT» 11/2015 Saggi, pp. 441-455;

NUCCIOTTI M., LEPORATTI S., 2003, *Organizzazione del cantiere di una fortezza rurale di XIII secolo. Il cassero di Montelaterone (Monte Amiata - Toscana)* «Arqueologìa de la Arquitectura» 2, pp. 255-265;

NUCCIOTTI M., PRUNO E. 2005, *La torre campanaria di S. Agostino*: *tra Medioevo e Rinascimento*, «Tracce» X, pp. 61-82;

NUCCIOTTI M., PRUNO E., 2004, *L'Alto medioevo a Santa Fiora? Il sito della canonica di San Biagio*, «Tracce», 9, 129 -136;

NUCCIOTTI M., PRUNO E., PELOSO D., 2006, *Modelli numerici per l'interpretazione dei processi produttivi dell'edilizia medievale amiatina: la cava di pietra di Gravilona (Monte Amiata - Toscana)*, in CAMPANA S., FRANCOVICH R. (eds), *Laser scanner e GPS. Paesaggi archeologici e tecnologie digitali*, pp. 117-142;

NUCCIOTTI M., VANNINI G. 2001, *Santa Fiora: una capitale rurale nella Toscana del Medioevo*, in ASCHERI M. NICCOLAI L. (eds), *Gli Aldobrandeschi, una famiglia feudale toscana*, pp. 111-149;

PICCINNI G. 1989, *L'Amiata nel contesto della montagna toscana: ambiente, produzione, società nel tardo medioevo*,

in ASCHERI M. KURZE W. (eds), pp. 197-215;

PICCINNI G. 1990, *Ambiente, produzione, società della Valdorcia nel tardo medioevo*, in CORTONESI A. (ed), *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Roma, pp.33-58;

PREZZOLINI C. (ed), 2017, *Le chiese di Arcidosso e la pieve di S. Maria in Lamula,* (con ristampa anastatica dell'edizione 1989) Siena;

PRUNO E. 2018, *Cave e petriere nell'Amiata occidentale. Lo sfruttamento delle risorse lapidee per la produzione edilizia medievale*

PRUNO E., MARCOTULLI C. 2014, *Orciolai e magistri de pietra: Prato nel XIV secolo*, Atti del XLVI Convegno internazionale della ceramica, Savona 24-25 maggio 2013;

REDON O. 1999, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII - XIV)*, Roma;

REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani e G. Mazzoni tipografie, 1833-1846;

RIS XV, VI = LISINI A. IACOMETTI F., *Cronache Senesi,* Rerum Italicarum Scriptores T. XV, VI;

RONZANI M. 1989, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo,* in ASCHERI M., KURZE W (eds), pp…;

STOPANI R., MAMBRINI S. 1989, *Insediamenti e viabilità tra Val d'Orcia e Val di Paglia nel Medioevo*, in ASCHERI M., KURZE W., pp. 302-314;

SZABÒ T. 1989, *La via Francigena*, in ASCHERI M., KURZE W., pp. 289-300;

ULIVIERI A. 2012, *Arcidosso nel tardo Medioevo: archeoantropologia e topografia per una ricostruzione storica*, Tesi di laurea magistrale in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Firenze, rel. Prof. M. Nucciotti;

VEZZOLI L. *ET AL.* 2017, *Note alla carta geologica del settore meridionale del vulcano di Monte Amiata*, in PRINCIPE C., VEZZOLI L., LAVORINI G. (eds), *Il Vulcano di Monte Amiata*, Napoli, pp. 103-127;

WICKHAM C. 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata*, 750- 1250, in ASCHERI M., KURZE W., pp. 101-138;

WICKHAM C. 1989a, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 79- 102.

9.1 Strumenti territoriali

REGIONE TOSCANA, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, scheda di Ambito di Paesaggio 19/ Amiata, Descrizione interpretativa;

UNIONE DEI COMUNI MONTANI AMIATA GROSSETANA (GR) 2020, Piano Strutturale Intercomunale.

9.2 Documenti progettuali consultati

AR.01.01_RELAZIONE TECNICA
AR.04.01_PLANIMETRIA GENERALE – ATTUALE
AR.05.01_PLANIMETRIA GENERALE – PROGETTO
AR.06.01_DISEGNI DI DETTAGLIO - PROGETTO

9.3 Sitografia

http://vincoliinrete.beniculturali.it
http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/castore.html
www502.regione.toscana.it/geoscopio/beniculturaliedelpaesaggio.html

www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico

---

Elaborati allegati alla presente relazione

ALLEGATO 1:

Carta del Potenziale Archeologico "ALLEGATO1_Carta_Potenziale_PIANE DEL MATURO" nel formato *pdf;

ALLEGATO 2:

Carta del Rischio Archeologico "ALLEGATO2_Carta_Rischio_PIANE DEL MATURO" nel formato *pdf;

ALLEGATO 3:

Pacchetto GIS "ARCIDOSSO_PIANE_MATURO_GNA_1.5" nei formati *.qgz, *.gpkg in cartella compressa

Firenze, 04/03/2025

Archeologa responsabile:
Dott.ssa Marianna De Falco

Laboratori Archeologici San Gallo
società cooperativa
Via del Della Robbia n. 20
50132 Firenze
P.IVA/C.F. 06177300487
R.E.A. 606853 Albo naz. soc. coop. A220138